

TEATRO DANZA

di Giuseppe Distefano



Qui e ora

Inizia, a sipario chiuso, col rumore dello schianto tra due scooter. Quindi la scena dell'incidente con a terra i due feriti, immobili. Lo squillo di un telefonino farebbe pensare a qualche spettatore che ha dimenticato di spegnerlo. Invece è quello di uno dei due contusi. Che non smetterà di usarlo. Prima, per chiamare un'autoambulanza (che non arriverà, sia perché è il 2 giugno, festa nazionale, e il personale scarseggia; sia per la mancanza di indicazioni precise sul luogo dell'incidente avvenuto in una strada periferica romana, senza nessuno intorno); poi, a intervalli, per fare, nonostante la gamba azzoppata, la diretta di una trasmissione radiofonica di cucina che conduce da anni. Nel frattempo, e per 70 minuti, infierirà sull'altro in più gravi condizioni, con strafottenza e cinismo fino a quando i ruoli di torturatore si invertiranno. Autore e regista di questo apologo dei nostri tempi è Mattia Torre, che denuncia, con feroce disincanto, l'assenza di coesione sociale attraverso lo scontro di mondi opposti dei due italiani tipo: uno affermato, che ha un suo spazio nella società, e l'altro, spiantato e disoccupato, che non ce l'ha. Due uomini che, nell'accendersi del contendere, evidenziano la loro fragilità. *Qui e ora* è un irresistibile susseguirsi di battute comiche che paradossalmente testimoniano i tempi di insicurezza e di crisi, soprattutto nei rapporti umani. E sono perfetti, e complementari, Valerio Mastandrea e Valerio Aprea.

All'Ambra Jovinelli di Roma. In tournée.